
Sussidio

M
R **E** **s** **p** **o** **n** **s** **a** **b** **i**
G

2009 / 10:

MISSIONE
e stile di vita

n° 1 - 15 settembre 2009

LETTERA DI INIZIO D'ANNO	pag. 3	DA PADRE LORIS
EDITORIALE	pag. 4	UNO STILE DI VITA ALTERNATIVO (Paolo Bizzeti s.i.)
PER APPROFONDIRE	pag. 7	BIBLIOGRAFIA
HANNO DETTO...	pag. 8	IL SÌ CHE PORTA FRUTTO (Ernesto Olivero)
INVITO ALLA PREGHIERA	pag. 10	TESTO-GUIDA ANNO 2009/109: GESÙ: UNA GIORNATA VISSUTO CON STILE!
STRUTTURA DELL'ANNO	pag. 13	PROGRAMMA MEG 2009/10
CAMMINARE CON LA CHIESA	pag. 17	CHIAMATI AD ESSERE MISSIONARI (tre testi di Benedetto XVI)

Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera

Nel MEG abbiamo imparato a pregare ogni giorno per i problemi che il Papa ci affida, usando una preghiera che ci permette di cooperare con Gesù alla salvezza del mondo, offrendogli la nostra amicizia e le nostre giornate.

**Signore Gesù,
che per amore nostro hai il cuore trafitto,
e nell'Eucaristia continui a salvare il mondo,
io ti offro la mia amicizia e la mia vita di oggi,
perché voglio fare la Messa con te,
e con te costruire un mondo nuovo.
Accetta questa offerta per le mani di Maria,
madre tua e madre mia.**

*Ogni giorno del mese di **settembre** aggiungiamo:*

Perché la Parola di Dio sia più conosciuta, accolta e vissuta.

I nostri piedi camminano su una strada, ma il nostro cuore batte su tutto il mondo.

(Madeleine Delbrel)

Carissimi Responsabili,

siete pronti a ricominciare un nuovo anno? Spero proprio che l'entusiasmo manifestato nei due Convegni nazionali (quello di maggio e quello di settembre) sia stimolo per un rinnovato impegno nelle nostre comunità locali e regionali.

Come ogni anno vogliamo rimetterci in cammino, e passo dopo passo, riuscire a realizzare il nostro sogno: permettere a più ragazzi e bambini possibili d'incontrare personalmente Gesù nel nostro Movimento.

Incontrare Gesù, particolarmente quest'anno, è incontrare Colui che c'insegna un nuovo stile di vita: una vita che si spezza per gli altri, che mette gli altri al primo posto e che così diventa capace di condividere quello che è e che ha. Uno stile di vita eucaristico!...

Facendo questo, ognuno di noi scopre meravigliosamente in sé delle energie, dei talenti fino a quel momento inimmaginabili, dei doni che il Signore ha fatto a ciascuno di noi per cui vale proprio la pena dirgli grazie!! Anche questo è uno stile di vita eucaristico!

Potremmo dire schematicamente così: lo stile di vita eucaristico che Gesù ci propone è imparare nella nostra vita a dire grazie, a spezzare e condividere noi stessi mettendo al primo posto l'altro, il più piccolo, il più debole, il più povero.

Questo è l'obiettivo di quest'anno che speriamo di raggiungere nelle nostre comunità, con i fratelli che il Signore ci ha messo accanto.

Auguro a tutti voi d'assumere questo stile di vita vivendo momenti felici, belli, appassionanti nelle comunità, imparando anche a comprendere le debolezze e le difficoltà dei fratelli, perché anche se non tutti camminiamo alla stessa velocità, siamo comunque fratelli che vivono in una stessa casa, il MEG!!

Abitando in questa casa, non dimenticate mai però di avere "una visione universale" capace di andare al di là del nostro Movimento, di amare e di soffrire per questo nostro mondo nel quale tutti noi viviamo e del quale tutti siamo responsabili...

La frase di Madeleine Delbrel che segna sulla nostra maglietta il cammino di quest'anno ci potrà aiutare a non dimenticare questo impegno: "I miei piedi camminano su una strada, ma il mio cuore batte su tutto il mondo..."

Buon anno a tutti, a piccoli e grandi

PADRE LORIS

Uno stile di vita alternativo

Paolo Bizzeti s.j.

Luca, nel libro degli Atti ci presenta sia avvenimenti isolati ma significativi, sia costanti di vita in cui i membri della prima comunità cristiana «erano assidui» (2,42). Questi le possiamo raggruppare intorno ad alcuni poli riassuntivi:

- ❖ **l'ascolto della Parola e dell'insegnamento degli apostoli** incentrato sulla vicenda di Gesù
- ❖ una **vita fraterna**, che implica anche una **"gestione alternativa" dei beni**
- ❖ la **preghiera comune** e la "frazione del pane"
- ❖ **capacità "terapeutiche"** che suscitano simpatia e profondo rispetto.

Gente in ascolto...

Prima di tutto la comunità cristiana è costituita da gente in ascolto della Parola. Questo non era certo una novità nella vita dei credenti di Israele, anzi per tre volte al giorno, come sappiamo, il giudeo praticante recitava lo *Shemà Israel* (Dt 6,4 ss): certamente così facevano Maria e Giuseppe, così aveva imparato a fare Gesù e così facevano gli apostoli e le donne del seguito di Gesù. Attraverso questa preghiera il credente si ricordava di vivere alla presenza di un Dio che vuole intavolare un dialogo con l'uomo, che lo vuole istruire, a cui vuole annunciare una verità liberante (così come noi recitiamo tre volte al giorno l'*Angelus* per ricordarci che il Figlio di Dio si è fatto uomo come noi), così come i discorsi degli apostoli sono intrisi di citazioni bibliche.

Lo stesso dicasi per la catechesi e l'esortazione: sono abitudini sane del popolo di Dio per evitare il pericolo di farsi una religione a propria immagine e somiglianza.

*Il parlare di Gesù
si rifaceva sempre
alla parola di Dio
scritta*

Un cuore solo e un'anima sola

Poi si dice che la comunità cristiana «ha un cuore solo e un'anima sola»: è unanime, perché c'è un solo Spirito e si riconoscono tutti chiamati dall'unico Signore. È un modo di stare insieme preparato da Dio già nell'AT: in Dt 15,4, per esempio, Mosè esorta il popolo di Dio, mentre sta per entrare nella terra promessa, con queste parole: «Vedi che non ci sia alcun bisognoso in mezzo a te, perché il Signore ti benedirà soltanto se ascolti la sua voce». Qui sono già presenti, dunque, i temi dell'ascolto e della condivisione, strettamente collegati.

*Il fondamento più
profondo è quindi
l'aver aderito tutti
al lieto annuncio,
l'aver dato tutti
fiducia alle parole
della pentecoste.*

In Dt 4,29 si parla del prendersi cura del povero «con tutto il cuore e con tutta l'anima»: un ascolto totalizzante della parola di Dio crea questa unità, perché non lascia spazi residui ad una sorta di *privacy* dove nemmeno Dio dovrebbe entrare. Le espressioni che Luca usa sono tratte dalle aspirazioni alla fraternità e all'amicizia che erano presenti anche nel mondo ellenistico di allora (il mondo umano in generale, in fondo); però Luca è accurato nel suo linguaggio: non parla dei cristiani come di una comunità di "amici", nemmeno come di una comunità di "fratelli", ma di *credenti*. Il fondamento più profondo è quindi l'aver aderito tutti al lieto annuncio, l'aver dato tutti fiducia alle parole della pentecoste.

Tra noi cristiani della centesima generazione c'è una certa confusione a questo riguardo, che va sotto opposti estremi ma provenienti da una stessa radice.

C'è chi crede che basti l'adesione alle verità di fede, la partecipazione ai sacramenti e al comune impegno pastorale per fare comunità. Quelli che hanno questa convinzione ignorano tutto ciò che ha il

sapore del vivere umano, la dimensione affettiva, i piccoli accorgimenti e le attenzioni necessarie per non vivere come pentole di acciaio inossidabile, riposte insieme in una dispensa, ma in totale mancanza d'interazione.

C'è chi invece cerca la complicità e l'appoggio affettivo, il cameratismo solidale, al punto da non domandarsi più se quello che il gruppo vive sia nella linea evangelica: allora prevale la logica di *club*, di partito, di setta, per cui "è necessario stare uniti tra noi", soprattutto nei momenti difficili.

Un nuovo modo di rapportarsi ai beni

Come frutto dell'unico Spirito sono derivate alcune decisioni, che riguardano il modo di vivere della comunità.

La prima è un atteggiamento interiore, profondo: «nessuno considerava come proprio qualcosa». Questo è un modo di rapportarsi ai beni, da cui, in certi momenti, potrà scaturire la comunione effettiva delle proprie risorse economiche.

Anche nell'AT c'erano indicazioni precise in questo senso: «Questa terra è il Signore che ve la dà, non è la terra che voi vi siete conquistati» (cf. Lv 25,23: «Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini»; Dt 8,17; Gs 24,13; ecc.).

«Del Signore è la terra e quanto contiene, l'universo e i suoi abitanti» (Sal 24,1): nella coscienza del popolo di Dio si era andata dunque consolidando una convinzione che comporta un ridimensionamento radicale del concetto di proprietà privata. Siccome c'è un unico padrone, un unico proprietario, ed è il Signore, non puoi considerare niente come tuo; tu sei un custode, un gestore, fin dal primo comando circa la terra (Gen 2,15-ss).

Non considerare nulla come proprio, produce una certa comunione di beni perché è inconcepibile, all'interno di una stessa famiglia, una disparità tale, per cui uno sia nell'abbondanza e l'altro muoia di fame.

Dal non considerare nulla come proprio, derivano altre caratteristiche qui menzionate: i momenti di convivialità e fraternità, il mangiare insieme con semplicità e gioia, la preghiera in comune. Preghiera comune non credo significhi solo pregare tutti insieme al tempio, ma, come si vede nelle lettere di Paolo, aver presenti tutti gli altri della comunità, per cui, anche quando si prega da soli, si è davanti al Signore con i fratelli e sorelle della comunità. Ed è questo che accomuna i cuori. I cuori non si accomunano semplicemente perché ci sono delle bocche che si muovono all'unisono; casomai le bocche che si muovono all'unisono possono essere un segno che i cuori sono uniti!

***Siccome c'è un
unico padrone, un
unico
proprietario, ed è
il Signore, non
puoi considerare
niente come tuo;
tu sei un custode,
un gestore, fin dal
primo comando
circa la terra***

Tagliare i legami con la morte e i suoi strumenti

Dalle tre caratteristiche – essere una comunità che ascolta la parola, che ha un cuore solo e un'anima sola e che, avendo un cuore solo e un'anima sola, vive uno stile alternativo, in cui nulla viene considerato come proprio – deriva una quarta caratteristica: l'essere una comunità terapeutica, capace di guarire in profondità la confusione che c'è nel profondo del cuore dell'uomo, derivante dall'idolatria dei beni e di se stessi, da cui conseguono cupidigia, avarizia, disinteresse per gli altri, desiderio di comandare e non di servire e così via.

All'inizio del cap. 3 troviamo un esempio di cosa sgorga da una comunità che ha compassione: la guarigione dello storpio. Una guarigione che nasce da un modo diverso di rapportarsi. In At 5,15 si dirà che bastava l'ombra di Pietro per guarire dalle malattie; nell'ombra di Pietro si rende presente l'ombra della nube benefica che accompagnava Israele nel deserto. Come molte altre realtà dell'AT, anche questa nel NT non solo non va perduta, ma diventa una "realtà personale". La nube "si incarna", prima in Gesù, che è colui alla cui ombra ci si ristora, e poi nei discepoli. La nube è la potenza di Dio a disposizione dell'uomo che si lascia condurre dallo Spirito, verso questo modo di vivere alternativo.

Non si sottolineerà mai abbastanza, che c'è una relazione tra l'annuncio della buona notizia e il modo di

vivere della comunità cristiana. La condivisione dei beni non è un gesto generoso di eroismo; è la conseguenza dell'aver scoperto la resurrezione di Gesù, dell'aver incontrato Gesù risorto. Se Gesù è risorto, non è più necessario che io cerchi a tutti i costi di salvare la mia vita accumulando beni. La fine del regno della morte pone fine anche al modo di vivere *nell'orizzonte della morte*, sotto il dominio della morte. Noi difendiamo accanitamente i nostri beni, perché pensiamo che se ce li tolgono, moriamo e tutto è finito. Chi non ha incontrato il Risorto, è tutto proteso a cercare di installarsi in questa vita il più possibile, e per installarsi in questa vita sono necessari molti beni. Chi ha accolto la notizia che Gesù ha vinto la morte, non ha più bisogno di difendersi, di affermare la sua vita contro la vita di un altro.

La comunione dei beni non è uno sforzo destinato a cristiani di serie A, ma è *un'opportunità favorevole*

Una comunità che ascolta la parola, che ha un cuore solo e un'anima sola e che, avendo un cuore solo e un'anima sola, vive uno stile alternativo, in cui nulla viene considerato come proprio diventa una comunità terapeutica, capace di guarire in profondità la confusione che c'è nel profondo del cuore dell'uomo

offerta a chi crede che il Padre si prende cura delle sue creature, come fa con i piccoli del corvo e i gigli dei campi (cf. Sal 147,9 e Lc 12,24-27). La comunione dei beni è un regalo, una possibilità splendida per liquidare, una volta per tutte, il modo di ragionare prigioniero della paura, il modo di vivere che impedisce la fraternità. L'espressione "Tutti insieme" torna continuamente in questi primi capitoli degli Atti: 1,14; 2,1; 2,4.44.46; 4,24; 4,32 e 5,12.

La tradizione cristiana metterà insieme povertà, castità e obbedienza, per riassumere questo stile di vita: *lo spirito di questi tre voti*, l'atteggiamento di fondo – come dice il grande teologo H.U.von Balthasar – non è però riservato solo ad alcuni, ma è il modo di vivere da risorti, cioè da uomini liberi. Dopodiché ci si può sposare, si può vivere una vita di continenza, si può fare l'amministratore delegato di una grande azienda, oppure andare in giro per il mondo annunciando il Vangelo e soccorrendo i poveri come fece s. Ignazio; si può fondare una comunità, o si può fare l'eremita... si può fare di tutto!

L'importante è cominciare a prendere sul serio la Risurrezione di Gesù e quella a cui siamo chiamati anche noi e che inizia ora nella gioia che deriva dall'accogliere Buona Notizia.

Diventa allora spontaneo tagliare i legami con la morte e gli strumenti della morte: il tenere le cose gelosamente per sé è uno di questi. Disinteressarsi della sorte di centinaia di milioni di persone è un altro. Pensare solo al proprio lavoro e al piccolo cerchio delle persone care è un terzo. E così via.

La vicenda di Gesù mostra che chi si mette nelle mani del Signore riceve il centuplo e la vita eterna: Gesù è il primo ad averlo sperimentato, ha ricevuto il centuplo e la vita eterna, e propone questo stile anche ai suoi amici, pensando di far loro un regalo, non di dar loro una legge difficile, fatta solo per qualche superdotato!

Per la riflessione

- *In concreto, che cosa vuol dire, per te, "essere salvato"? Hai sperimentato nella tua vita "la salvezza che viene dal Signore?" Ti riconosci cambiato in qualcosa dopo aver fatto questa esperienza?*
- *Le scelte fondamentali della comunità primitiva vengono fatte sulla base dell'azione dello Spirito. Quali sono i criteri di discernimento per distinguere l'esperienza di libertà e di amore – dono dello Spirito – dall'autoesaltazione o dal consumo di emozioni religiose?*
- *I tuoi comportamenti, il tuo linguaggio favoriscono o sono piuttosto di ostacolo all'azione dello Spirito nei riguardi dei fratelli? Sei capace di creare un clima di dialogo e di riconciliazione nella realtà in cui operi, che sia la famiglia, l'ambiente di lavoro, la comunità ecclesiale?*
- *«L'ideale del cristiano non è di non avere nulla, al contrario essere signore di tutto». So riconoscere le paure che mi tengono incatenato alle cose? Come affronto queste paure?*
- *La religione consumista ti suggerisce "come investire i tuoi beni", la logica cristiana ti chiede che uso ne fai. Domandati: in base a quali parametri calcolo se ciò che ho è poco o molto?*

BIBLIOGRAFIA

Alcuni materiali di approfondimento sui temi di quest'anno per Responsabili e pre-T.

- Mick Lawrence E., *Eucaristia. Per capire il sacramento*, EMP 2008.

L'Eucaristia è il centro della vita cristiana. Molti pensano che "Eucaristia" e "Comunione" siano semplicemente sinonimi. Senza la completa partecipazione a tutte le parti della Messa è come perdere l'intera presenza di Cristo e i doni che ci vengono da Lui in tutto il sacramento, di cui la Comunione è solo una parte. Le altre parti, infatti, che compongono il Sacramento dell'Eucaristia (che significa letteralmente «rendimento di grazie») sono l'Accoglienza e la richiesta di perdono, l'Ascolto della Parola, l'Offerta dei doni, la Preghiera eucaristica e il Rito di Comunione e, infine, la Benedizione, l'Invio nel mondo e il Congedo.

- Dal *Catechismo dei giovani*:

CdG1, cap. 3 - Lievito e sale del mondo, pp. 141-145.

CdG2, cap. 9.1. - Tutto è vostro, voi siete di Cristo, pp. 360-367.

- Concilio Ecumenico Vaticano II, Decreto Ad Gentes, Roma, 7 dicembre 1965.

"La ragione dell'attività missionaria discende dalla volontà di Dio, il quale "vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità. Vi è infatti un solo Dio, ed un solo mediatore tra Dio e gli uomini, Gesù Cristo, uomo anche lui, che ha dato se stesso in riscatto per tutti". Il testo è da meditare insieme, per cogliere il senso profondo dell'essere cristiani per il mondo. (n. 7)

- Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica Redemptoris Missio, Roma, 7 dicembre 1990.

L'enciclica afferma con decisione che la Chiesa o è missionaria o non è, e la sua missione resta sempre unica, anche se si svolge in tre situazioni diverse: la cura pastorale per le comunità cristiane attive, la nuova evangelizzazione per le antiche comunità che hanno perso il senso vivo della fede, la cosiddetta "missio ad gentes", dove Cristo non è ancora conosciuto o mancano comunità cristiane organizzate.

- Benedetto XVI, Lettera Enciclica Deus Caritas est, Roma, 25 dicembre 2005.

Un testo da meditare e condividere per scoprire il "come" e il "cosa" dell'annuncio cristiano.

- Luigi Accattoli, *Dimmi la tua regola di vita. Cinque tracce dell'avventura cristiana nella città mondiale*, EDB, Bologna 2002.

L'autore di "Io non mi vergogno del Vangelo" continua la sua narrazione della vita quotidiana del cristiano comune. Quel primo contributo descriveva l'avventura cristiana nella dimensione familiare, questo lo proietta sulla città mondiale, nella quale non ci sono zone protette, ma il nome di Gesù va fatto risuonare in campo aperto. Il titolo allude a una possibile regola di vita per il cristiano comune, che, oggi come oggi, può essere soltanto una regola di libertà. Essa si articola in cinque piste volte alla narrazione della vocazione cristiana, presentate secondo un ordine di urgenza per il nostro tempo.

- Albert Nolan, *Cristiani si diventa*, EMI 2009

Il mondo, anche quello cristiano, manifesta un certo distacco dallo stile di vita che ha proposto di Gesù. In fin dei conti, chi perdona settanta volte sette? Chi offre l'altra guancia quando lo schiaffeggiano? Chi vende tutto quello che ha per darlo ai poveri? O prega per i suoi nemici? Queste domande, che vanno al nocciolo del Vangelo, mettono a nudo la nostra frequente incoerenza e fanno spesso pensare che ciò che Gesù ha proposto sia una suggestiva utopia da ammirare, piuttosto che un progetto da trasformare in vita. Albert Nolan affronta questo problema partendo dalle aspirazioni non soddisfatte dell'uomo di oggi e dall'esperienza personale di Gesù e ricorda che cristiani non si nasce ma si diventa, in un lento e impegnativo percorso giornaliero d'incontro con il Signore.

IL SÌ CHE PORTA FRUTTO

Il bellissimo testo che segue è tratto da un libro che consigliamo di leggere integralmente a chi desidera meditare sul significato della missione e a chi vuole essere aiutato nell'assumere lo stile di vita di Gesù nella propria esistenza. Ernesto Olivero - un amico del MEG che i partecipanti all'ultimo Convegno di Frascati hanno avuto il piacere di incontrare - è il fondatore del SERMIG (Servizio Missionario Giovani), un'associazione impegnata nell'accoglienza e nel sostegno dei più poveri e degli emarginati in diverse parti del mondo.

Cari amici, quando diciamo "sì", il "sì" vero e definitivo, il "sì" senza riserve e senza condizioni, questo "sì" che è di Dio e appartiene solo a Lui, noi diventiamo un suo investimento. Gli amici diventano fratelli e sorelle, diventano padri e madri e anche noi diventiamo amici, padri e madri gli uni degli altri. Per una madre e un padre ogni figlio è il prediletto e per ogni figlio è normale non dormire di notte, togliersi il pane di bocca. Anche noi, come padri e madri, amiamo perdutamente i nostri figli e per ognuno cerchiamo uno sguardo giusto, una carezza particolare, una parola appropriata.

Diventiamo i "guardiani" gli uni degli altri, non per controllarci, ma per amore. Amandoci cerchiamo il meglio per ognuno e non ci accontentiamo finché ogni nostro amico e amica non sia santo: diventi trasparenza di Dio, diventi il consolatore, l'amico del buon consiglio, diventi meglio di me, più buono di me e mio maestro.

Vedendo questo "sì" vivere in noi, l'umanità si rassicura: c'è un "sì" di Dio nel cuore del mondo, un "sì" che veglia, un "sì" a disposizione di tutti.

Il medesimo "sì" deve custodire, proteggere, far crescere il dono, il carisma che il Signore ci ha affidato; il "sì" che appartiene a Dio diventa un "sì" a disposizione della povera gente, degli smarriti, degli incerti, dei dubbiosi, di quelli che Lo cercano con cuore sincero.

Non basta dire "sì" una volta per sempre e poi chiuderci nel nostro "sì". Occorre puntare sull'amore che è nuovo ogni giorno. Il "sì" è "sì" se dà vita, se crea vita intorno proprio come una nuova e continua creazione. Il "sì" è vero "sì" se si supera, se ci aiuta a dare un senso alla vita sempre. Il "sì" si rimette in discussione ogni giorno perché l'orgoglio non ci renda impenetrabili, perché l'orgoglio e la superbia non spadroneggino. [...]

Dio vuole servirsi anche di noi per farsi conoscere, per fare conoscere l'amore e il perdono, la condivisione, la vera gioia, ci invia nel mondo per portare la buona notizia che converta i cuori e aiuti l'umanità ad avere dei rapporti fraterni. [...]

La nostra pienezza porterà tutti i frutti che il Signore ha stabilito per noi, se vivremo senza sosta, senza paura, per amore e per amare, per rendere il mondo da invivibile a vivibile, pronti a riconciliarci ricambiando il male con il bene.

Ovunque siamo e ovunque andremo dobbiamo a amare e rispettare la gente che la Provvidenza ci farà incontrare, le diverse culture, le diverse abitudini. Amare è il nostro modo di vivere ed è nell'amore che le differenze possono diventare ricchezza e cambiamento e portarci al dialogo e alla comprensione reciproca.

È importante sapersi amati ma è altrettanto importante sapere di potere amare.

Amati amiamo è il nostro respiro, osare amare con il cuore di Dio è il senso della nostra vita. Amare con la paternità e la maternità di Dio è amare senza retorica, nella concretezza di un gesto, di un consiglio; è un sì per amare e a volte un no per amore.

Noi siamo fatti di Dio, siamo un fatto di Dio. Per amore verso l'uomo, per la comprensione verso l'uomo che gene, dobbiamo guardare in alto ed aiutare questo mondo a guardare in alto. Per troppo tempo l'uomo ha guardato in basso, si è distrutto, si è usato, si è violentato perché non è riuscito a vedere nell'altro un simile che arriva dall'alto.

Finché Pietro ha fissato gli occhi su Gesù, non ha avuto paura e ha camminato sulle acque, quando ha guardato i suoi piedi, ha guardato in basso, si è spaventato e ha gridato a Gesù la sua paura di potere affogare. Siamo chiamati a guardare in alto, a solcare gli spazi immensi di Dio e del Regno. Chi si sente "chiamato" a guardare in basso ha a portata di mano solo la polvere, il fango, l'io con le leggi del possedere, del prevaricare l'altro, del mentire, del vendicarsi...

Solo amandoci, guardando in alto, riprenderemo vigore, elimineremo le fatiche che ci fanno sempre più faticare. Solo amandoci il nostro amore che ama e non giudica diventa amare l'amico che fa più fatica con la salute, con la preghiera, con le forze; solo amandoci daremo testimonianza che è possibile amare, che è possibile eliminare la parola nemico, interesse privato; solo amandoci potremo far dire al mondo di noi: "Loro amano Dio e si amano tra loro... Anche noi possiamo fare lo stesso: amare Dio e amare gli altri con il cuore di Dio".

Mi convinco sempre di più che se la scelta della bontà è vera, noi diventiamo occhi per il cieco, piedi per lo zoppo, padri dei poveri, consiglio per lo smarrito, sicurezza per lo sfiduciato; diventiamo casa per lo straniero, rifugio per il viandante, avvocati per chi subisce ingiustizie; diventiamo angeli per chi ci avvicina, amati da musulmani ed ebrei, da cristiani e non credenti.

Se sono buono ascolto, parlo con tutti. Davanti a una persona buona chiunque. Davanti a una persona buona chiunque si ferma ad ascoltare e forse si dispone a cambiare qualcuna delle sue abitudini, qualcuna delle sue idee. Se sono buono divento padre per un ragazzo umiliato e abbandonato, se sono buono sono una sorpresa per chi ha un passato di violenza. Ma per diventare buoni e restarlo non bisogna avere paura di incontrare le amarezze e le sofferenze. Ci potranno togliere il fiato, far piangere a volte notte e giorno, ma non ci toglieranno la certezza che Dio ci ama, non ci toglieranno il sapore di Dio.

Questo è l'unico linguaggio amato da Dio e ricercato dalla gente come perla rara. Chi è buono fa dialogare, costruisce ponti, unisce le diversità. Chi è buono fa diventare i problemi delle opportunità, e più i problemi sono difficili più il buono è ricercato. Voi sapete, noi sappiamo, che i buoni non sono sciocchi. In fondo chi diventa buono è perché si è commosso e stupito di fronte alla bontà immensa di Dio e tutti vorremmo assomigliare a nostro Padre nel suo meglio. Amo molto la giustizia perché mio papà era giusto, amo molto la bontà perché mio Padre che è nei cieli e mi è sempre accanto, è buono, lento all'ira e ricco di misericordia.

Sogno il momento in cui tutta l'umanità diventi credente e si commuova davanti a una ragazza, un ragazzo che ha scelto di disarmarsi per essere buono come il Padre suo. Spero con tutto il cuore che la nostra bontà sia la bontà di Dio. Vi ho tutti nella mente e nel cuore, uno per uno e ricordo a voi e a me che se la bontà non è accompagnata dalla preghiera continua e dalla carità continua, diventa retorica e sterile.

Cari amici [...], la rivoluzione può iniziare da noi, una rivoluzione senza ideologie, senza amici da contrapporre a nemici; una rivoluzione d'amore che ci fa amare con il cuore di Dio. In Dio l'amore è infinito, in Dio l'amore non si stanca mai, è senza fine e noi con questo amore infinito dobbiamo riportare il mondo a Dio, riportare l'umanità a Dio. Solo in Dio tutto ha senso, solo in Dio il dolore non diventa disperazione, solo in Dio la gioia non diventa esaltazione, solo in Dio l'io sparisce per diventare noi, per diventare l'altro da amare e compatire come me stesso.

(da Ernesto Olivero, *Il sogno di Dio. La chiesa delle beatitudini*, Ed. Città Nuova)

TESTO-GUIDA DELL'ANNO 2009/10

Gesù: una giornata vissuto con stile!

Iniziando a scrivere il suo Vangelo, Marco ci racconta come prima cosa, al capitolo 1, la giornata tipo di Gesù!

Vuole subito dirci una cosa molto importante anche per la nostra vita: Gesù è sì colui che annuncia un modo nuovo, bello, pieno, di vivere, ma è anche colui che per primo lo mette in pratica nella sua vita e c'invita a fare altrettanto.

Cosa fa in questa "giornata tipo" Gesù? Essenzialmente compie 5 azioni fondamentali per la nostra vita. Esse mostrano il modo in cui Egli vive con stile:

- *chiama e raccoglie i discepoli dispersi ed affaticati per realizzare un sogno comune...*
- *insegna autorevolmente perché predica bene e... razzola bene (!)*
- *libera dal male un indemoniato, che significa liberare da tutte le logiche di non vita che abitano l'uomo...*
- *guarisce i malati nella speranza che essi da questo gesto imparino a guarire i fratelli, per servire gli altri*
- *di notte prega il Padre non decide da solo cosa fare è aperto alla Vita!*



Proviamo ora a seguire passo dopo passo la giornata di Gesù. Potremo così confrontare il nostro stile di vita nelle nostre giornate con il suo, per imparare a fare come ha fatto lui.

Marco 1:16 Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori.

Marco 1:17 Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini».

Marco 1:18 E subito, lasciate le reti, lo seguirono.

Marco 1:19 Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassetavano le reti.

Marco 1:20 Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.

La giornata di Gesù inizia con la chiamata dei primi quattro discepoli. La prima cosa che Gesù fa per annunciare il Regno è il gesto di chiamare, il gesto di individuare alcune persone e invitarle a seguirlo. Che bella cosa, questa! Notiamo la diversità di questo Gesù, rispetto ai maestri della fede ebraica ed a tanti che nella nostra vita si proclamano nostri maestri!

Abitualmente è il discepolo che si sceglie il maestro, che lo individua, che ne resta affascinato. Qui è l'esatto contrario: è Gesù che sceglie, e non ammette ritardi. Bisogna seguirlo subito, non indugiare, abbandonare le reti. Per seguire Gesù bisogna lasciare le nostre reti, le cose che ci legano, che ci imprigionano. Possono essere la disistima nei confronti di noi stessi, qualche situazione di sofferenza, il peccato...

Cosa ci lega e ci impedisce di seguire liberi il Signore Gesù? Cosa ci obbliga, non ci lascia liberi? Quale laccio non riusciamo a sciogliere?

Questa pagina ci ricorda una cosa fondamentale: l'iniziativa è sempre di Dio, è lui e solo lui che ci viene incontro. Noi, nello stupore e nella gioia, possiamo rispondere. Questa è la prima buona notizia di cui ci accennava Marco: un Dio che parte per primo, prende l'iniziativa, ci viene incontro e desidera che collaboriamo con lui nel Suo progetto, unendoci, costituendo un gruppo, la prima chiesa...

Marco 1:21 Andarono a Cafarnaò e, entrato proprio di sabato nella sinagoga, Gesù si mise ad insegnare.

Marco 1:22 Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi.

Gesù insegna con autorevolezza, stupisce e affascina i suoi uditori. L'autorevolezza di Gesù sta nel fatto che parla di cose che vive, non come gli scribi che parlano di cose che sanno. Ciò che stupisce la gente è il fatto di incontrare qualcuno che parla di Dio in modo nuovo, autentico, mettendosi in gioco. Lo stupore caratterizza spesso la folla in Marco, e resta uno degli atteggiamenti fondamentali per la nostra fede. Stupirsi delle parole di Gesù, restarne affascinati, assaporarne la sconvolgente bellezza e verità. Quante persone oggi pensano di sapere tutto, di conoscere la verità, quasi quasi di essere la verità. Marco ci dice che solo Gesù conosce l'uomo in profondità, perché lo ama totalmente e solo così si può svelare le dinamiche interiori dell'uomo.

Ci fidiamo di lui? Siamo disposti a credere che Dio ci rivela, oltre al suo, anche il nostro volto?

Marco 1:23 Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare:

Marco 1:24 «Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio».

Marco 1:25 E Gesù lo sgridò: «Taci! Esci da quell'uomo».

Marco 1:26 E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.

Marco 1:27 Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!».

Marco 1:28 La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea.

Gesù guarisce, libera dal male: prima l'indemoniato nella sinagoga, poi la suocera di Pietro che si mette addirittura a servirlo. La guarigione è interiore, prima che esteriore, è più la manifestazione di un cambiamento, di una conversione, di un nuovo modo di vedere le cose, che un miracolo usato per convincere la gente. La guarigione indica un nuovo stato di vita, una nuova dimensione.

Da cosa dobbiamo essere guariti? Ciascuno di noi si porta nel cuore ferite, fragilità, solitudini da cui essere sanato, guarito. Può essere una ferita ricevuta nell'infanzia, oppure una situazione che si è venuta a creare e da cui non riesco più ad uscire. L'importante è lasciare che il Signore entri e possa sanare nel più profondo di me le cose che non vanno.

Sei disposto a guardare le tue malattie? Ad avere come medico uno come Gesù che prima di dirti la causa della malattia ti vuole bene e poi nella verità ti aiuta a liberarti dal male che abita nel tuo cuore?

Marco 1:29 E, usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni.

Marco 1:30 La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei.

Marco 1:31 Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli

La suocera di Pietro viene guarita e si mette a servirli. Ora è veramente liberata dal male; quando alla guarigione interiore corrisponde un gesto d'amore esterno, verso gli altri. E' proprio così: una volta che abbiamo incontrato il Signore e abbiamo sperimentato la sua grazia, diventiamo capaci di metterci a servizio gli uni degli altri. La buona notizia di Marco ci svela il volto di un Dio capace di guarire l'uomo nel profondo, di restituirlo alla sua dignità. Un Dio che lascia i suoi templi per venire ad incontrarci nella nostra casa, nella nostra quotidianità!

Sei pronto in questo nuovo anno ad aprire la porta del tuo cuore a Gesù? A lasciarti coinvolgere dal suo amore, provando ad amare tu stesso gli altri, i fratelli che ti vivono accanto?

Marco 1:35 Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava

Dopo una giornata a dir poco frenetica, Gesù si ritira a pregare e, per farlo, ritaglia una parte della notte, rinunciando al sonno. Desta una grande impressione questo Gesù che si ritira a pregare: tutti gli evangelisti lo annotano con stupore. Perché mai Gesù pregava? Aveva bisogno di chiedere qualcosa? Che senso ha Gesù in preghiera? L'atteggiamento di Gesù ci mostra il vero significato della preghiera: essa non è innanzitutto chiedere qualcosa di cui abbiamo bisogno, essa è invece un dimorare nel cuore di Dio, un aprire la propria vita e lasciarla abitare dalla Sua presenza, allora ha senso pregare. E Gesù è Maestro nella preghiera. Ci immaginiamo questa intimità profonda che Gesù ha col Padre. E un po' la invidiamo.

Cos'è per noi la preghiera? Cose ne pensiamo? Come la viviamo?

Gesù vive la preghiera come un cercare la volontà del Padre, perché sa che nella volontà del Padre è la sua felicità. Perciò la sua preghiera è così straordinaria: perché vera. Qualcuno penserà: "cosa è mai la preghiera?". La preghiera, lo vediamo, è questo motore che muove l'azione di Gesù. E' così anche per noi? L'azione scaturisce dalla preghiera, questo è il messaggio di questa pagina. L'equilibrio tra preghiera e azione è fondamentale nella nostra vita interiore: l'una scaturisce dall'altra..

Questa è la giornata tipo di Gesù, la giornata solita... una giornata vissuta con uno stile particolare: lo stile del pellegrino, di colui che va alla ricerca degli uomini, vuole bene loro, ama stare con loro, costruire qualcosa d'importante con loro , è pronto a lasciarsi coinvolgere dalle nuove situazioni che nascono, cerca di guardare tutto quello che gli succede con gli occhi di Dio, dandosi del tempo importante, magari apparentemente sottratto all'azione, per stare con il Padre.

Speriamo di poter vivere, assumere, anche noi questo stile durante questo nuovo anno, così anche noi potremmo dire di vivere le nostre giornate, la nostra vita con stile!!

PROGRAMMA MEG 2009-10

A questo primo numero del sussidio, che rappresenta l'incipit del nostro cammino e che varrà la pena tenere a portata di mano per tutto l'anno, ne seguiranno altri tredici, dei quali anticipiamo qui brevemente temi e contenuti, affinché le comunità possano pianificare per tempo le attività e le riunioni avendo presente il contesto più ampio in cui si inseriscono.

Gli argomenti sono stati scelti ed elaborati nel corso dei lavori del Consiglio Nazionale, prima, e poi ulteriormente sviluppati in occasione dell'incontro della Commissione Stampa. In entrambe le sedi si è cercato di affrontare in modo quanto più completo possibile il tema dell'anno "Missione e stili di vita" che in questo primo numero viene introdotto e diffusamente presentato.

1. MISSIONE E STILE DI VITA

Numero generale di presentazione

2. COMUNITÀ: CHIAMATI INSIEME PER LA MISSIONE

Secondo l'andamento oramai consueto con il quale il MEG dà inizio alle attività annuali, i primi incontri dei gruppi ruotano intorno al tema del costituirsi di una comunità. Questo per dare modo ai bambini e ai ragazzi di porre l'attenzione sulle ragioni del loro riunirsi e per fissare gli scopi che il cammino dell'anno si prefigge.

L'identità di un gruppo MEG, attraverso il suo percorso ciclico triennale, fonda le sue basi sull'ascolto della Parola, sulla celebrazione dell'Eucaristia e sulla Missione. Facendo memoria delle quattro leggi e delle note del Progetto Uomo Eucaristico l'attenzione dei ragazzi viene focalizzata particolarmente sulla dimensione missionaria partendo dall'idea che essi stessi ne hanno. Una sottolineatura che ci preme fare in questa prima fase è che l'impegno missionario coinvolge certamente i singoli, ma anche, e in maniera decisa, l'insieme della comunità.

3. UNO SGUARDO SUL MONDO

Prima di "partire" per qualunque missione è bene che ci facciamo un'idea il più precisa possibile degli ambiti e dei contesti che caratterizzano il nostro mondo in cui i confini si sono fatti sempre più labili e i fenomeni sono diventati sempre più globali. È importante rendersi conto che la terra è abitata sia dal bene che dal male ed individuare i differenti ambiti in cui essi si manifestano e le concrete possibilità di intervento amarevole che essi rappresentano per noi. Uno degli slogan storici del MEG recita: "Tenere in una mano il Vangelo e il giornale nell'altra". Partiamo da questo motto per sollecitare i ragazzi ad aprire le diverse finestre che i media aprono sul mondo esercitando allo stesso tempo discernimento e senso critico. Una speciale attenzione va data ad internet che, se usato con giudizio rappresenta un'eccezionale strumento di conoscenza del nostro tempo ma che deve rimanere sempre un mezzo e non un fine delle nostre indagini e ricerche.

4. IL MIO MONDO E IO ALL'INTERNO DI ESSO

Per un ragazzo, in particolare, il primo sguardo va diretto agli ambienti nei quali trascorre le sue giornate: la scuola, la famiglia, il quartiere... Imparare ad essere consapevoli e attenti ai contesti in cui siamo inseriti, alle situazioni che si creano intorno a noi e agli atteggiamenti che le persone mettono in opera nelle diverse occasioni è un passo importante per iniziare a decidere da quale parte stare, quali atteggiamenti assumere e in che posizione situarsi rispetto ad essi. In altre parole è la premessa per decidere quale vuole essere il nostro stile di vita.

Pur se l'argomento è stato affrontato diverse volte all'interno dei diversi percorsi annuali, esso rimane indispensabile perché i ragazzi prendano nuovamente in esame comportamenti, scelte, atteggiamenti, linguaggi... della loro vita quotidiana per rivederli, confermarli o, eventualmente, rimetterli in discussione.

5. NATALE 2010: IL SIGNORE AMA QUESTO MONDO ED HA UNO SGUARDO POSITIVO SU DI ESSO

Il Natale è la risposta di Dio alla situazione negativa del mondo. Una risposta d'amore. Egli ama il mondo e l'uomo e quando vede che le cose non vanno, non si limita a guardare. Si coinvolge, si compromette in prima persona mandando suo Figlio che, per amore, si fa uomo e assume su di sé ogni ingiustizia, ogni peccato, ogni relazione distorta per riscattarli e trasformarli in bene. Questo è lo stile di Dio! Da questa coscienza nasce quella che nel MEG viene chiamata "simpatia a priori": l'amore di Dio per l'uomo rende capaci anche noi di guardare ogni uomo come un fratello e di spendere tutti noi stessi per lui.

6. IL BATTESIMO CI FA MISSIONARI

La Missione non è una dimensione del fare, ma dell'essere: possiamo definirla come il DNA del cristiano. Ogni uomo, in forza del Battesimo, diventa missionario, cioè collaboratore di Dio. In questo senso è importante che i ragazzi riscoprano questo sacramento quale segno di adesione piena alla fede e di partecipazione vera alla vita ecclesiale. Nel Battesimo apriamo il cuore alla novità di Dio, moriamo con Gesù ad un'esistenza segnata dall'autosufficienza e dall'isolamento per entrare in una vita nuova, una vita di comunione con Dio e con ogni uomo. Tale trasformazione profonda del cuore si esprime in un cambiamento concreto nel modo di vivere. Con il Battesimo siamo abilitati dallo Spirito di Dio a continuare la missione stessa di Gesù in ogni ambito della nostra vita assumendo il suo stesso stile di vita e di relazione.

7. MISSIONE ALLA PORTATA DI TUTTI

Ogni persona che sceglie di seguire Gesù, pur cosciente dei propri limiti e riconoscendosi peccatore, sente la chiamata a tendere verso la perfezione, che nella logica del Vangelo significa fondamentalmente vivere la vita in una prospettiva di servizio, donarsi senza riserve e amare ogni uomo. Tutti noi battezzati siamo missionari, tutti siamo coinvolti, anche se in modi diversi, nell'annuncio del Vangelo e chiamati a preparare la strada a Cristo con le parole e – in modo particolare - con la testimonianza della vita. I talenti della parabola, i doni di cui il Signore arricchisce ogni giorno la nostra esistenza, sono gli strumenti che Egli mette nelle nostre mani perché noi possiamo diventare suoi collaboratori nella costruzione di un mondo nuovo.

E se a volte possiamo scoraggiarci perché non ci sentiamo all'altezza del compito che il Signore ci assegna, guardiamo ai discepoli che erano uomini normali, pieni di limiti e di difetti, proprio come noi, ma la cui disponibilità senza riserve al Signore ha permesso loro di compiere cose grandi. Se lo hanno fatto loro, allora la missione è anche alla nostra portata.

8. MISSIONE NEL QUOTIDIANO

Per scendere quanto più possibile nel concreto, abbiamo scelto di dedicare un numero specifico all'uso del tempo e, più in particolare, all'impegno nello studio. La missione, per un bambino o un ragazzo è strettamente legata a queste due dimensioni (tempo e studio) che fortemente contribuiscono a costruire la sua identità personale e collettiva. Vorremmo aiutare i ragazzi a diventare padroni del proprio tempo, a considerarlo risorsa importante, dono di Dio della quale essere responsabili. Non "buttare via" il proprio tempo in attività inutili, ma amministrare con intelligenza e consapevolezza gli spazi che compongono le proprie giornate è certamente un modo di essere missionari. Perché è nel tempo che si consumano gli incontri, le relazioni, i momenti per la preghiera, quelli per la formazione... E in questa prospettiva la dedizione allo studio rappresenta il compito principale a cui un ragazzo deve attendere. Nello studio serio e costante ciascuno ha la possibilità concreta di progettare se stesso e il proprio futuro in funzione del servire al meglio i fratelli, di crescere nella conoscenza della verità e di compiere la volontà di Dio, qui ed ora, con serietà, gioia e fedeltà

9. MISSIONE E DENARO

Parlando di "stile di vita" altrettanto seria e indispensabile è riflettere sul denaro e sull'uso che se ne fa. Anche qui ritornano i concetti di responsabilità e di fedeltà. I beni materiali sono messi nelle nostre mani

per servire meglio e sempre di più il Signore e diventare consapevoli di questo aiuta a crescere nella capacità di condividere e di usare con giustizia il denaro di cui disponiamo. In un contesto sociale e culturale dove emerge sempre più l'individuo con le sue crescenti pretese, questo tema diventa occasione propizia per ri-discutere i temi della carità e della comunione.

In questa occasione ci appare utile affrontare anche il tema dell'elemosina che troppo spesso è ridotta a sinonimo di beneficenza e non intesa, invece, come vero e proprio esercizio della carità e della generosità che, "avvicinandoci agli altri, ci avvicina a Dio e può diventare strumento di autentica conversione e riconciliazione con Lui e con i fratelli" (Benedetto XVI, Messaggio per la quaresima 2008).

10. PREGARE È MISSIONE

I discepoli sono inviati nel mondo nella misura in cui sono uniti a Gesù. Diversamente non portano frutto. Per questo gli apostoli, quando hanno troppe cose da fare, scelgono di affidarne alcune ad altri, per dedicarsi alla preghiera e alla Parola (At 6,4). A volte, anche quando abbiamo chiaro a quale missione il Signore ci chiama, capita di sentirci inadeguati, di provare scoraggiamento, sconforto per la paura di non essere all'altezza del compito. Ma - per usare le parole di un gesuita amico, Silvano Fausti - "divento «adatto per il regno di Dio» quando desidero, voglio e supplico il Signore di avere un amore così grande per lui che mi tolga dai miei affetti disordinati. Solo così, libero dal possesso di cose, di persone e di Dio stesso, posso seguire il Figlio sulla via del dono, del servizio e della fiducia (Lc 9,57-62). Principio della missione è il suo fine: la preghiera. La preghiera è comunione con il Signore: ci trasforma in lui e ci abilita a testimoniare".

11. PASQUA 2010: MISSIONE E FESTA

La missione è strettamente correlata alla Pasqua perché affonda le sue radici e suoi contenuti nella Risurrezione di Cristo. Infatti, per la comunità cristiana la missione nasce dall'annuncio che Gesù Cristo, il Figlio di Dio crocifisso, è risorto. Questo è quello che la Chiesa chiama *kerigma*, annuncio principale per coloro che non sono ancora cristiani e annuncio importantissimo anche per rinnovare la fede di chi già crede. Coloro che ascoltano con orecchi e cuore aperti questo annuncio diventano testimoni del Risorto e, trasformati dal Vangelo di Gesù, diventano persone 'contagiose', capaci di trasmettere la loro gioia e il loro entusiasmo ad altre persone e di coinvolgerle nella stessa missione. Così il Vangelo si trasmette e si realizza capillarmente per il desiderio di donare a tutti i fratelli la possibilità dell'incontro con Cristo che trasforma in gioia ogni nostra tristezza, in speranza ogni nostra paura, in festa tutta la nostra esistenza.

12. COMUNITÀ MISSIONARIE, COMUNITÀ AL SERVIZIO DELL'UOMO

La missione - abbiamo detto - è il frutto della fedeltà dell'uomo all'amore di Dio. Il motore della vita del cristiano è l'amore del Signore, un amore che si fa missione e servizio fino a donare la vita in riscatto per gli altri, perché ogni uomo abbia vita in abbondanza, soprattutto i poveri e i deboli. Come Gesù, anche colui che vuole essere suo amico, suo 13° Apostolo, obbedisce al comandamento dell'amore e si offre per gli altri nell'intenzione e nella preghiera, ma anche nella concretezza dell'azione che si incarna in atteggiamenti di gratuità, di generosità, di accoglienza e di mitezza innanzitutto in quei luoghi che abitiamo ogni giorno e con le persone che ci sono vicine.

La missione è servizio, è donare il nostro affetto, le nostre capacità, i nostri piedi, le nostre mani per rendere visibile il volto di Dio, oggi, attraverso gesti concreti di amore, di umanità, di aiuto verso chi è solo, chi è triste, chi è escluso, piccolo, povero... chi è "ultimo", insomma, con la stessa 'compassione' di Gesù.

13. COMUNITÀ MISSIONARIE, COMUNITÀ AL SERVIZIO DELLA TERRA

La quantità di prodotti artificiali prodotti da parte dell'uomo ha raggiunto nell'ultimo secolo i suoi massimi livelli e ha prodotto impatti evidenti, in termini di inquinamento, perdita di risorse, alterazione degli equilibri ambientali, danni alla salute. Missione del cristiano è anche diventare consapevole di tutto ciò e impegnarsi - ciascuno secondo le proprie possibilità - perché si verifichi un'inversione di tendenza.

Anche attraverso piccoli gesti quotidiani, ognuno di noi ha il dovere morale – perché la terra è di Dio e noi ne siamo solo gli amministratori - e civile – perché la terra non è solo nostra, ma di tutti i nostri fratelli che la abitano e che la abiteranno – di avere cura della natura e di preservare l'ambiente.

Parallelamente alla cura del nostro rapporto con il creato, va posta altrettanta attenzione alla qualità della nostra vita per e nella città. La realtà ci impone di fermarci, riflettere, chiederci quale mondo vogliamo. Per questo insistiamo sull'urgenza di educare i nostri giovani a una partecipazione politica e civile fondata sul senso di appartenenza e sulla solidarietà, che si riconosca in valori comuni, che sappia costruire legami forti, che si impegni non per il solo bene di questa o quella persona, ma per il bene comune, che sogni che il Vangelo possa diventare concretamente, strumento concreto di salvezza e di giustizia per ogni uomo.

14. LE COMUNITÀ DELLE BEATITUDINI

Riprendendo uno dei principali concetti espressi nell'editoriale di questo numero da Padre Paolo Bizzeti, se una comunità si tiene unita al Signore e ne mutua il più possibile lo stile di vita, si presenterà agli occhi degli altri, senza possibilità di compromessi, come comunità di speranza, credibile, terapeutica e, in quanto tale, attraente. Il numero conclusivo dell'anno, che vuole rappresentare uno sguardo di sintesi su tutto il cammino percorso fino a qui, ha come suo scopo principale quello di verificare quanto le nostre comunità siano veramente così. A guidare questa analisi è il vangelo delle Beatitudini che elenca chiaramente quali sono le note identitarie di chi sceglie lo stile di vita di Gesù. Gli incontri che si svolgeranno intorno a questo tema, offriranno alle comunità l'opportunità di un confronto importante che permetterà loro di misurarsi sulla qualità del proprio essere assieme fino a questo momento e di avanzare proposte concrete per il proprio futuro.

Per completare questo numero di apertura dell'anno, offriamo ai Responsabili alcuni temi di riflessione che fanno esplicito riferimento alla Missione, proposti dal papa Benedetto XVI in tre diverse occasioni, sue delle quali rivolte specificamente all'indirizzo rispettivamente di bambini e di giovani. Ci auguriamo che le questioni che vengono sollevate possano essere di stimolo personale e anche di confronto all'interno delle comunità nel corso dell'anno.

CHIAMATI AD ESSERE MISSIONARI

«LE NAZIONI CAMMINERANNO ALLA SUA LUCE»

(Ap 21, 24)

In questa domenica, dedicata alle missioni, mi rivolgo innanzitutto a voi, Fratelli nel ministero episcopale e sacerdotale, e poi anche a voi, fratelli e sorelle dell'intero Popolo di Dio, per esortare ciascuno a ravvivare in sé la consapevolezza del mandato missionario di Cristo di fare "discepoli tutti i popoli" (Mt 28,19), sulle orme di san Paolo, l'Apostolo delle Genti.

"Le nazioni cammineranno alla sua luce" (Ap 21,24). Scopo della missione della Chiesa infatti è di illuminare con la luce del Vangelo tutti i popoli nel loro cammino storico verso Dio, perché in Lui abbiano la loro piena realizzazione ed il loro compimento. Dobbiamo sentire l'ansia e la passione di illuminare tutti i popoli, con la luce di Cristo, che risplende sul volto della Chiesa, perché tutti si raccolgano nell'unica famiglia umana, sotto la paternità amorevole di Dio.

È in questa prospettiva che i discepoli di Cristo sparsi in tutto il mondo operano, si affaticano, gemono sotto il peso delle sofferenze e donano la vita. Riaffermo con forza quanto più volte è stato detto dai miei venerati Predecessori: la Chiesa non agisce per estendere il suo potere o affermare il suo dominio, ma per portare a tutti Cristo, salvezza del mondo. Noi non chiediamo altro che di metterci al servizio dell'umanità, specialmente di quella più sofferente ed emarginata, perché crediamo che "l'impegno di annunziare il Vangelo agli uomini del nostro tempo... è senza alcun dubbio un servizio reso non solo alla comunità cristiana, ma anche a tutta l'umanità" (*Evangelii nuntiandi*, 1), che "conosce stupende conquiste, ma sembra avere smarrito il senso delle realtà ultime e della stessa esistenza" (*Redemptoris missio*, 2).

Tutti i Popoli chiamati alla salvezza

L'umanità intera, in verità, ha la vocazione radicale di ritornare alla sua sorgente, che è Dio, nel Quale solo troverà il suo compimento finale mediante la restaurazione di tutte le cose in Cristo. La dispersione, la molteplicità, il conflitto, l'inimicizia saranno rappacificate e riconciliate mediante il sangue della Croce, e ricondotte all'unità.

L'inizio nuovo è già cominciato con la risurrezione e l'esaltazione di Cristo, che attrae tutte le cose a sé, le rinnova, le rende partecipi dell'eterna gioia di Dio. Il futuro della nuova creazione brilla già nel nostro mondo ed accende, anche se tra contraddizioni e sofferenze, la speranza di vita nuova. La missione della Chiesa è quella di "contagiare" di speranza tutti i popoli. Per questo Cristo chiama, giustifica, santifica e invia i suoi discepoli ad annunziare il Regno di Dio, perché tutte le nazioni diventino Popolo di Dio. È solo in tale missione che si comprende ed autentica il vero cammino storico dell'umanità. La missione universale deve divenire una costante fondamentale della vita della Chiesa. *Annunciare il Vangelo deve essere per noi, come già per l'apostolo Paolo, impegno impreteribile e primario.*

Chiesa pellegrina

La Chiesa universale, senza confini e senza frontiere, si sente responsabile dell'annuncio del Vangelo di fronte a popoli interi (cfr *Evangelii nuntiandi*, 53). Essa, germe di speranza per vocazione, deve continuare il servizio di Cristo al mondo. La sua missione e il suo servizio non sono a misura dei bisogni materiali o anche spirituali che si esauriscono nel quadro dell'esistenza temporale, ma di una salvezza trascendente, che si attua nel Regno di Dio (cfr *Evangelii nuntiandi*, 27). Questo Regno, pur essendo nella sua completezza escatologico e non *di* questo mondo (cfr *Gv* 18,36), è anche *in* questo mondo e nella sua storia forza di giustizia, di pace, di vera libertà e di rispetto della dignità di ogni uomo. La Chiesa mira a trasformare il mondo con la proclamazione del Vangelo dell'amore, "che rischiarerà sempre di nuovo un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e di agire e... in questo modo di far entrare la luce di Dio nel mondo" (*Deus caritas est*, 39). È a questa missione e servizio che, anche con questo Messaggio, chiamo a partecipare tutti i membri e le istituzioni della Chiesa.

Missio ad gentes

La missione della Chiesa, perciò, è quella di chiamare tutti i popoli alla salvezza operata da Dio tramite il Figlio suo incarnato. È necessario pertanto rinnovare l'impegno di annunciare il Vangelo, che è fermento di libertà e di progresso, di fraternità, di unità e di pace (cfr *Ad gentes*, 8). Voglio "nuovamente confermare che il mandato d'evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa" (*Evangelii nuntiandi*, 14), compito e missione che i vasti e profondi mutamenti della società attuale rendono ancor più urgenti. È in questione la salvezza eterna delle persone, il fine e compimento stesso della storia umana e dell'universo. Animati e ispirati dall'Apostolo delle genti, dobbiamo essere coscienti che Dio ha un popolo numeroso in tutte le città percorse anche dagli apostoli di oggi (cfr *At* 18,10). Infatti "la promessa è per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro" (*At* 2,39).

La Chiesa intera deve impegnarsi nella *missio ad gentes*, fino a che la sovranità salvifica di Cristo non sia pienamente realizzata: "Al presente non vediamo ancora che ogni cosa sia a Lui sottomessa" (*Eb* 2,8).

La spinta missionaria è sempre stata segno di vitalità delle nostre Chiese (cfr *Redemptoris missio*, 2). È necessario, tuttavia, riaffermare che l'evangelizzazione è opera dello Spirito e che prima ancora di essere azione è testimonianza e irradiazione della luce di Cristo (cfr *Redemptoris missio*, 26) da parte della Chiesa locale, la quale invia i suoi missionari e missionarie per spingersi oltre le sue frontiere. Chiedo perciò a tutti i cattolici di pregare lo Spirito Santo perché accresca nella Chiesa la passione per la missione di diffondere il Regno di Dio e di sostenere i missionari, le missionarie e le comunità cristiane impegnate in prima linea in questa missione, talvolta in ambienti ostili di persecuzione.

(Dal messaggio di Benedetto XVI per la Giornata Missionaria Mondiale 2009)

COSA PUÒ FARE UN BAMBINO PER DIVENTARE MISSIONARIO?

Caro Papa Benedetto, io sono Alessandro. Volevo chiederti: tu sei il primo missionario, noi ragazzi come possiamo aiutarti ad annunciare il Vangelo?

Anzitutto, **pregare**. La preghiera è una realtà: Dio ci ascolta e, quando preghiamo, Dio entra nella nostra vita, diventa presente tra di noi, operante. Pregare è una cosa molto importante, che può cambiare il mondo, perché rende presente la forza di Dio. Ed è importante aiutarsi nel pregare: preghiamo insieme nella liturgia, preghiamo insieme nella famiglia. E qui direi che è importante cominciare la giornata con

una piccola preghiera e poi anche finire il giorno con una piccola preghiera: ricordare i genitori nella preghiera. Pregare prima del pranzo, prima della cena, e in occasione della comune celebrazione della domenica. Una domenica senza la messa, la grande preghiera comune della Chiesa, non è una vera domenica: manca proprio il cuore della domenica e così anche la luce per la settimana. E potete aiutare anche gli altri — specialmente quando forse a casa non si prega, non si conosce la preghiera — insegnare agli altri a pregare: pregare con loro e così introdurre gli altri nella comunione con Dio.

Poi, **ascoltare**, cioè imparare realmente che cosa ci dice Gesù. Inoltre, conoscere la Sacra Scrittura, la Bibbia. Nella storia di Gesù impariamo il volto di Dio, impariamo come è Dio. È importante conoscere Gesù profondamente, personalmente. Così egli entra nella nostra vita e, tramite la nostra vita, entra nel mondo.

E anche **condividere**, non volere le cose solo per se stessi, ma per tutti; dividere con gli altri. E se vediamo un altro che forse ha bisogno, che è meno dotato, dobbiamo aiutarlo e così rendere presente l'amore di Dio senza grandi parole, nel nostro personale piccolo mondo, che fa parte del grande mondo. E così diventiamo insieme una famiglia, dove uno ha rispetto per l'altro: sopportare l'altro nella sua alterità, accettare proprio anche gli antipatici, non lasciare che uno sia marginalizzato, ma aiutarlo a inserirsi nella comunità. Tutto questo vuol dire semplicemente vivere in questa grande famiglia della Chiesa, in questa grande famiglia missionaria: Vivere i punti essenziali come la *condivisione*, la *conoscenza di Gesù*, la *preghiera*, l'*ascolto reciproco* e la *solidarietà* è un'opera missionaria, perché aiuta a far sì che il Vangelo diventi realtà nel nostro mondo.

(Dal dialogo di Benedetto XVI, con i bambini della pontificia opera dell'infanzia missionaria, 30.5.2009)

«AVRETE FORZA DALLO SPIRITO SANTO CHE SCENDERÀ SU DI VOI E MI SARETE TESTIMONI» (At 1,8)

La necessità e l'urgenza della missione

Molti giovani guardano alla loro vita con apprensione e si pongono tanti interrogativi circa il loro futuro. Essi si chiedono preoccupati: Come inserirsi in un mondo segnato da numerose e gravi ingiustizie e sofferenze? Come reagire all'egoismo e alla violenza che talora sembrano prevalere? Come dare senso pieno alla vita? Come contribuire perché i frutti dello Spirito che abbiamo sopra ricordato, "amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e dominio di sé" (n. 6), inondino questo mondo ferito e fragile, il mondo dei giovani anzitutto? A quali condizioni lo Spirito vivificante della prima creazione e soprattutto della seconda creazione o redenzione può diventare l'anima nuova dell'umanità? Non dimentichiamo che quanto più è grande il dono di Dio - e quello dello Spirito di Gesù è il massimo - altrettanto è grande il bisogno del mondo di riceverlo e dunque grande ed appassionante è la missione della Chiesa di darne testimonianza credibile. E voi giovani, con la Giornata Mondiale della Gioventù, in certo modo attestate la volontà di partecipare a tale missione. A questo proposito, mi preme, cari amici, ricordarvi qui alcune verità di riferimento su cui meditare. Ancora una volta vi ripeto che solo Cristo può colmare le aspirazioni più intime del cuore dell'uomo; solo Lui è capace di umanizzare l'umanità e condurla alla sua "divinizzazione". Con la potenza del suo Spirito Egli infonde in noi la carità divina, che ci rende capaci di amare il prossimo e pronti a metterci al suo servizio. Lo Spirito Santo illumina, rivelando Cristo crocifisso e risorto, ci indica la via per diventare più simili a Lui, per essere cioè "espressione e strumento dell'amore che da Lui promana" (Enc. *Deus caritas est*, 33). E chi si lascia guidare dallo Spirito comprende che mettersi al servizio del Vangelo non è un'opzione facoltativa, perché

avverte quanto sia urgente trasmettere anche agli altri questa Buona Novella. Tuttavia, occorre ricordarlo ancora, possiamo essere testimoni di Cristo solo se ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo, che è «l'agente principale dell'evangelizzazione» (cfr *Evangelii nuntiandi*, 75) e «il protagonista della missione» (cfr *Redemptoris missio*, 21).

Cari giovani, come hanno più volte ribadito i miei venerati Predecessori Paolo VI e Giovanni Paolo II, annunciare il Vangelo e testimoniare la fede è oggi più che mai necessario (cfr *Redemptoris missio*, 1). Qualcuno pensa che presentare il tesoro prezioso della fede alle persone che non la condividono significhi essere intolleranti verso di loro, ma non è così, perché proporre Cristo non significa imporlo (cfr *Evangelii nuntiandi*, 80). Del resto, duemila anni or sono dodici Apostoli hanno dato la vita affinché Cristo fosse conosciuto e amato. Da allora il Vangelo continua nei secoli a diffondersi grazie a uomini e donne animati dallo stesso loro zelo missionario. Pertanto, anche oggi occorrono discepoli di Cristo che non risparmino tempo ed energie per servire il Vangelo. Occorrono giovani che lascino ardere dentro di sé l'amore di Dio e rispondano generosamente al suo appello pressante, come hanno fatto tanti giovani beati e santi del passato e anche di tempi a noi vicini. In particolare, vi assicuro che lo Spirito di Gesù oggi invita voi giovani ad essere portatori della bella notizia di Gesù ai vostri coetanei. L'indubbia fatica degli adulti di incontrare in maniera comprensibile e convincente l'area giovanile può essere un segno con cui lo Spirito intende spingere voi giovani a farvi carico di questo. Voi conoscete le idealità, i linguaggi, ed anche le ferite, le attese, ed insieme la voglia di bene dei vostri coetanei. Si apre il vasto mondo degli affetti, del lavoro, della formazione, dell'attesa, della sofferenza giovanile... Ognuno di voi abbia il coraggio di promettere allo Spirito Santo di portare un giovane a Gesù Cristo, nel modo che ritiene migliore, sapendo "rendere conto della speranza che è in lui, con dolcezza" (cfr *I Pt* 3,15).

Ma per raggiungere questo scopo, cari amici, siate santi, siate missionari, poiché non si può mai separare la *santità* dalla *missione* (cfr *Redemptoris missio*, 90). Non abbiate paura di diventare santi missionari come san Francesco Saverio, che ha percorso l'Estremo Oriente annunciando la Buona Novella fino allo stremo delle forze, o come santa Teresa del Bambino Gesù, che fu missionaria pur non avendo lasciato il Carmelo: sia l'uno che l'altra sono "Patroni delle Missioni". Siate pronti a porre in gioco la vostra vita per illuminare il mondo con la verità di Cristo; per rispondere con amore all'odio e al disprezzo della vita; per proclamare la speranza di Cristo risorto in ogni angolo della terra.

(Dal messaggio di Benedetto XVI per la XXIII Giornata Mondiale della Gioventù, 20 luglio 2007)